



GRAZIE!

Ci sono situazioni che a volte spingono la realtà oltre la fantasia.

Penso a quando un bambino tocca il suo primo pallone. E magari, emulando fratelli ed amici di questi, cerca di dare delle direzioni precise con i piedi.

Poi si cresce! E si scoprono le mani. E pure un modo per diventare famoso tra le ragazze.

Non tanto perché chissà cosa si debba fare, ma perché loro di giocare con quei maschiacci a buttare la palla tra due cartelle gettate per terra e urlare “goal”, proprio non ci stanno.

Preferiscono contare quanti tocchi riescono a fare prima di fare rimbalzare sul terreno la palla.

Ci vuole precisione, abilità e occhio.

Come quello che magari si butta ogni giorno passando davanti al Centro Federale del proprio luogo di nascita.

Ed è lì che si comincia a sentire il richiamo dei cinque cerchi.

Nel frattempo si spera di crescere e di raggiungere un'altezza con cui poter vedere, da sopra la rete, la porzione di campo avversario, che dovrebbe diventare un bersaglio.

Ma la vita riserva sorprese ed il metro smette di allungarsi.

Si fermano i sogni?

Nemmeno davanti ad una nave pirata ci si ferma, figuriamoci davanti a pochi centimetri.

E così si affina la tecnica, si iniziano a frequentare le palestre, ma soprattutto si inizia a girare l'Italia con squadre che a mano a mano alzano il livello.

Così, quasi come in un racconto con una trama già scritta, si arriva davvero a vedere il mondo attraverso i cinque cerchi e pure colorati d'argento.

Io ho conosciuto di persona Totò solo nel suo, purtroppo, ultimo anno da giocatore.

Nelle parole che ci siamo raccontati traspariva un non volersi arrendere all'età, ma semmai voler cambiare alcune cose per evitare un aspetto che agli spettatori sugli spalti non viene mai in mente, mentre si assiste ad una partita: i giocatori hanno una loro vita lontano dal taraflex.

Spesso le distanze e le tempistiche sono ostacoli che ti separano da occhioni grandi e da sorrisi infiniti.

È naturale che arrivi il giorno in cui la videochiamata non basta più.

Ma alla fine le persone come Salvatore, detto Totò, non lasciano solo una fotografia negli almanacchi delle società.

Lasciano la testimonianza di una umiltà messa al servizio di tutti i compagni, di una serietà che si riflette nell'affrontare ogni situazione con la determinazione di voler riuscire a dare il meglio.

Insomma lasciano indietro il sapore della verità che buca la retorica delle parole di circostanza.

Di questo dobbiamo essere grati a quest'uomo, che prima del suo 40esimo compleanno decide di sedersi dietro una scrivania, forse anche per gratitudine verso lo sport che lo ha formato nella vita, come nel carattere.

E io sarò grato a lui, anche come uomo, perché alcune sue parole, mi hanno aiutato a trovare delle spinte ulteriori per superare momenti di vita che non avrei mai voluto incontrare sulla mia strada.

Grazie Totò!

Uscirai di scena dai parquet di tutto il mondo, ma entrerai di diritto nel cuore di molti di noi.

Un abbraccio e ti scuso per i ritardi che avevi sempre tra una corsa ed un'altra prima dei nostri incontri.

Anche quelli facevano parte della tua vita.

E un augurio preso in prestito dal mio scrittore preferito, Erich Bohl: "Continua a fare della tua vita una lunga collezione di attimi".